

## Una storia quasi vera

*Giovanna Gardellini*

Era una barbona, una mendicante molto nota, soprattutto attorno alla grande stazione. Infatti, lì circolava una marea di gente. Qualcuno ha detto che le stazioni sono piccole città... sarà ovvio ma, in parte, è vero. C'è di tutto, anche un angolo bazar, dove poter acquistare piccoli indumenti: dagli impermeabili per le piogge improvvise ai cappellucci di paglia per il solleone. Cibo in quantità di ogni tipo e specie. Lei girava con un carrello da supermercato con dentro di tutto. Trovato per strada o donatole. Una volta qualcuno ricorda che in agosto aveva un piumino rosa da letto che le ingombrava tutto il carrello. Era buffa, pareva trasportasse un enorme gelato di fragola. Un'altra volta aveva belle piume di pavone che tentava di vendere. Le offriva facendosele ondeggiare sul capo. Pareva una "cocotte" uscita da un teatro parigino della "Belle Epoque".

In stazione c'era anche altra misera gente di ogni colore, sporca, affamata, ubriaca, che viveva nei cantoni più nascosti. Qualcuno donava monetine, pane, frutta, acqua e coperte.

Quella mattina lei arrivò col solito carrello e nessuno, tra controllori

o polizia, nessuno la degnò di uno sguardo. C'erano molti carabinieri a quell'ora perché arrivava il treno dei migranti, quelli sbarcati sulle coste del sud, e ora erano dirottati in altri stati. Ne avevano parlato le tv e i giornali. Il distratto mondo cittadino era... quasi abituato ai numeri degli approdati, dei malati e degli annegati.

Lei si appoggiò alla colonna del capolinea. Uno dei capistazione con un grande bicchiere di plastica fumante le disse: "*Ecco principessa!*" Quasi un rito degli uomini in divisa, appena la vedevano. "*Che porti oggi? E perché tanti scatoloni?*" Lei, sdentata, sorrise: "*Cose fondamentali!*"

Il treno stava arrivando, lento, vecchio e stracarico. La polizia aveva fatto una barriera col nastro bicolore di plastica. C'erano anche medici e assistenza con acqua e cibo.

Iniziarono a scendere. Pareva arrivassero dall'inferno... o forse era così. Uomini magri, donne grosse o gravide infagottate di stracci e... poi loro. Bimbi con occhi impressionanti, scuri, pieni di tutto: domande, paure, lacrime trattenute e fame. Erano quasi incartati di panni luridi e gonfi d'urina. Tutti passavano in rassegna davanti

*Fig.1. La barbona (foto Enzo Versitelli).*



al drappello dell'assistenza. Dopo, in fila, procedevano lungo l'ultimo palo del corridoio improvvisato. Lei, sporca quasi come loro, aprì il primo scatolone e prese una cosa colorata e la porse a una bimba. Questa, scarmigliata, con gli occhi allargati guardò la donna, spalancò la bocca poi aprì la manina nera e prese la bambolina. E poi ancora, ai bimbi: bamboccini, automobiline colorate. L'altro scatolone era colmo di cappellini colorati, pupazzini buffi, pagliaccetti, piccole palle. Tutto continuava: la discesa dai vagoni, le prime ispezioni, i panini per i grandi, l'acqua, l'indagine visiva medica e... lei col carrello. Era sceso un silenzio nella corsia transennata quasi irrealista. Dalle altre pensiline la gente si era fermata, come a teatro, guardava e bisbigliava piano. Certo, quasi come

dentro a un film, una rappresentazione pubblicitaria, per sorprendere, per arraffare subdolamente l'attenzione di chi aveva visto già tutto. Coi mezzi di comunicazione attuali neppure le bestie della giungla avrebbero meravigliato di più. Infatti si erano già visti i circhi che usavano i vagoni per i loro trasferimenti degli animali.

Ancora giochini per quelle manine che, titubanti, si aprivano quasi avide, guidate dagli occhi increduli. Il tutto in una speditezza incalzata da tutti i grandi, organizzati, che li attorniavano. I capistazione, ai lati della corsia, avevano anch'essi occhi grandi, occhi sbalorditi e sorpresi e le loro bocche che, ferme, si stavano dilatando in piccoli accenni di sorrisi.

Quella mattina in cui arrivò il treno dei migranti accadde questo.

